

CASTEL D'ISCHI

(tratto da "Studi Vetralllesi – n. 11 gennaio/giugno 2003 " tesi di laurea di E. Mariani")

Il sito di Castel d'Ischi è posto all'estremità di un ampio pianoro tufaceo, dai versanti estremamente ripidi, che si staglia imponente al di sopra della valle in cui scorre il Fosso Cerreto, affluente del fiume Treja. In antico, molto probabilmente, si giungeva ad esso attraverso una stretta e suggestiva via, scavata nella roccia, che corre lungo il fianco del promontorio e che, quasi sicuramente, aveva anche la funzione di controllo della sottostante vallata, vista la presenza, lungo il tracciato, di feritoie e di nicchie che dovevano ospitare delle strutture lignee, forse pertinenti ad una garitta. Dopo aver percorso circa 200 metri, andava ad innestarsi sulla viabilità Mazzano – Piani di Castello, caratterizzata dalla presenza di una monumentale tagliata viaria, denominata, dagli autori della Carta Archeologica, Lava Vecchia, sulle cui pareti furono graffite delle iscrizioni contenenti la formula di Salutatione angelica "Ave Maria" che si dispongono intorno ad una piccola edicola, al di sotto della quale è incisa una croce.

Le intenzioni di monumentalità, rappresentate dal modulo enorme e dal solco molto profondo, permettono di datare le iscrizioni al tardo medioevo ma, sicuramente, conservano il ricordo di una testimonianza ancora più antica costituita da un

probabile sepolcreto paleocristiano sub divo, localizzato in un'altra profonda trincea, denominata Cava Santi, che doveva trovarsi poco distante dalla precedente.

Un probabile "percorso sacro", quindi, collegava idealmente, e materialmente, quest'area funeraria paleocristiana con due ambienti ipogei presenti all'interno di Castel d'Ischi, che rappresenterebbero la prima fase di frequentazione antecedente all'insediamento del castrum.

Entrambe le grotte, infatti, sono da considerare come luoghi di culto, la prima, per la presenza di una croce incisa sul pilastro centrale e per l'assenza di tracce nelle pareti che possano essere riconducibili ad un uso abitativo; la seconda, per una nicchia interpretata come deposito reliquiario ex contactu e per un'apertura, presente nel soffitto, che sembra poter essere identificata come una finestrella confessionis che metteva in comunicazione l'ipogeo "sacro" con un edificio, di cui sono rimaste solo poche evidenze, peraltro non leggibili, a causa dell'erosione prodotta dagli agenti atmosferici, nel terreno soprastante alla grotta stessa. Vicino ad essi, successivamente, si è venuto a creare il primo insediamento abitato che si può ipotizzare essere costituito dagli ambienti a pianta circolare, databili all'età altomedievale grazie ai confronti con gli esempi presenti a Corviano.

Allo stato attuale dei fatti, non si è, purtroppo, nelle condizioni di stabilirlo con certezza e né, tanto meno,

si è in grado di conoscere se, in questa fase di vita del sito, ci fosse a difesa dell'abitato un qualsiasi tipo di recinzione; l'unico elemento che appare evidente, è che, una prima fortificazione, formata da grandi blocchi squadrati, dovesse essere presente almeno prima dell'XI secolo, quando fu poi inglobata nella fase successiva della cinta muraria.

La via d'accesso, che conduce all'interno del Castrum, attraverso un portale ad arco, risulta essere ricavata dal taglio del banco tufaceo su cui si imposta il castello stesso ed è realizzata con un percorso a "L" che obbliga il passaggio al di sotto della fortificazione in modo tale da costringere gli eventuali assalitori ad esporsi al fuoco dei difensori.

Il percorso delle mura appare chiaramente dettato da esigenze tattiche: esso sbarra l'accesso nel tratto più esposto, all'inizio del promontorio che si distacca dall'altopiano delle Masse, mentre è del tutto insistente sul ciglio roccioso a strapiombo sulla Valle del Fosso Cerreto. La fortificazione risulta formata da tre elementi strutturali ben distinti: il circuito murario, un torrione quadrangolare con funzione di mastio e l'abitazione signorile, costituita da un lacerto murario perpendicolare alla cinta che, data la presenza di feritoie strombate, rappresentava l'ultima barriera difensiva a protezione a questo nucleo isolandolo dal resto dell'insediamento.

L'analisi delle murature, ha permesso di attribuire ad esse una datazione che copre un arco cronologico che

va da una fase ante XI secolo, fino al XIII-XIV secolo, periodo in cui è possibile far risalire l'ultimo momento costruttivo dell'insediamento, costituito da un intervento di restauro che interessò la cinta muraria ed il portale d'ingresso che, probabilmente, fu rifatto ex-novo.

L'area in cui sorge il sito, risulta delimitata da due fossati; il primo, largo circa 10 metri, all'esterno della cinta muraria ed il secondo, largo la metà del precedente, all'interno; in entrambi i casi, i dislivelli creati dalla roccia, furono sfruttati mediante la creazione di cavità artificiali utilizzate a scopo prevalentemente abitativo.

Ciò che immediatamente appare evidente, è la disposizione delle grotte lungo tutto il versante occidentale del pianoro: la scelta della collocazione degli abitati fu senza dubbio dettata per sfruttare l'ottimale esposizione alla luce del sole, di cui gode fino al tramonto. Gli ipogei rupestri sono costituiti da planimetrie diverse che li caratterizzano anche dal punto di vista della datazione, sono presenti, infatti grotte a pianta circolare, a pianta rettangolare semplice o articolata in più camere, con setto divisorio a pianta irregolare tutte riconducibili ad un periodo compreso tra il IX ed il XIII secolo.

L'analisi autoptica delle strutture murarie e degli ambienti ipogei presenti nell'insediamento, ha permesso, quindi, di ricostruire un facies senza alcun dubbio antecedente alle testimonianze storiche in

nostro possesso che risultano essere molto tarde. Infatti, la prima attestazione di Castel d'Ischi, risale al 1416 ed al 1422, quando compare nelle tassazioni del sale, figurando "rubra salis 5" per 5 rubbi a semestre, segno inequivocabile che il castrum, in quell'arco di tempo, era abitato.

Il 22 gennaio del 1549 in una convenzione, Everso degli Anguillara cede al fratello Flaminio i centri di Stabia, Calcata e Mazzano; tra i confini di quest'ultimo, viene menzionato Castello d'Ischi ma viene definito come "diruto".